A due anni dalla sua presentazione il ddl riparte alla camera. I comuni: va cambiato

Consumo suolo, enti in allarme

Si rischiano contenziosi sull'Imu. Imprese ingessate

DI FRANCESCO CERISANO

Un provvedimento nato con i migliori propositi (valorizzare e limitare il consumo del suolo) ma che rischia di scontentare tutti: comuni e imprese. Dopo due anni di gestazione in commissione alla camera, il ddl (AC n. 2039), presentato dall'ex ministro delle politiche agricole **Nunzia De Girolamo**, torna a far parlare di sé. Questa settimana sono infatti arrivati alle commissioni riunite ambiente e agricoltura di Montecitorio gli ultimi pareri delle commissioni. E mercoledì con il conferimento del mandato ai relatori **Chiara Braga e Massimo Fiorio** (entrambi del Pd) i lavori entreranno nuovamente nel vivo.

Gli Affari costituzionali e la Bicamerale per le questioni regionali si sono espressi dando parere favorevole, ma chiedendo al tempo stesso significativi ritocchi al testo. A preoccupare i comuni sono soprattutto due emendamenti approvati in commissione. Il primo all'art. 10 a norma del quale «i proventi dei titoli abilitativi edilizi e delle sanzioni sono destinati esclusivamente e senza vincoli temporali alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria ed a interventi finalizzati al riuso e alla rigenerazione, nonché alla tutela e riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio»

In secondo luogo a preoccupare sono le norme transitorie e finali (art. 11) secondo cui, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, e fino all'adozione dei provvedimenti volti alla riduzione del consumo del suolo, e comunque non oltre il termine di tre anni, «non è consentito il consumo di suolo tranne che per i lavori e le opere inseriti negli strumenti di programmazione delle amministrazioni aggiudicatrici».

I sindaci, invece, chiedono l'utilizzo senza limiti dei proventi dei titoli edilizi rilasciati per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione già realizzate. Opere che altrimenti andrebbero incontro a sicuro degrado, dequalificando l'ambiente urbano circostante e rendendo necessari ulteriori interventi di manutenzione straordinaria che comporterebbero maggiori oneri economici. Inoltre, il divieto triennale di consumo di suolo (tranne che per lavori e opere già inseriti negli strumenti di programmazione dei comuni) rischia di essere troppo penalizzante, soprattutto per i piccoli comuni. Perché per esempio renderebbe illegittima la rivendicazione dell'Imu su diritti edificatori previsti, ma non più attivabili. Prospettiva questa «dalle conseguenze economiche insostenibili per i mini-enti che si vedrebbero coinvolti in contenziosi fiscali infiniti, destinati a produrre mancate entrate per cifre esorbitanti».

A chiedere modifiche al ddl sono all'unisono Anpci e Anci. L'Associazione nazionale dei piccoli comuni, presieduta da **Franca Biglio**, ha scritto il mese scorso ai ministri dell'ambiente e dell'agricoltura **Gian Luca Galletti e Maurizio Martina** e ai presidenti delle commissioni VIII e XIII di Montecitorio **Ermete Realacci e Luca Sani.** Stessa cosa ha fatto il presidente dell'Anci, **Piero Fassino**, che ieri ha ieri ha sollecitato una richiesta di incontro estesa anche ai ministri **Graziano Delrio ed Enrico Costa.**

«Data la rilevanza socio-economica della tematica», scrive Fassino, «e nell'intento di contribuire alla definizione di proposte concrete e utili alla soluzione di talune criticità dall'Anci evidenziate nonché emerse anche in incontri con altri soggetti di rappresentanza, ritengo urgente avviare un lavoro che possa portare alla condivisione di alcune correzioni».

L'Anpci, dal canto suo, pur apprezzando l'impianto generale del disegno di legge, ritiene assolutamente indispensabile che vengano garantiti i diritti acquisiti. Perché una loro compressione, sostiene Franca Biglio, «si porrebbe in contrasto con la generale politica di incentivo della crescita e dell'occupazione: obiettivo questo da tutte le istituzioni riconosciuto come un'esigenza vitale per il Paese».

Oltre alle critiche degli enti locali, il ddl deve fronteggiare anche l'opposizione delle imprese. A guidare la protesta è stata Confindustria Cuneo che con il presidente, **Franco Biraghi,** ha da subito evidenziato come il testo in discussione alla camera, se non modificato, rappresenti «una vera iattura per l'economia e le pmi perché nessuno di noi potrà più programmare la propria attività e il proprio sviluppo aziendale. Da un giorno all'altro, infatti, potremmo sentirci dire che il terreno industriale acquistato in passato nella prospettiva di ampliare il nostro capannone improvvisamente è diventato agricolo. Chi investirà più?». Il ddl 2039, secondo Biraghi, essendo basato «su una pioggia di divieti per le attività economiche e soprattutto industriali», prevede «esattamente l'opposto di quanto invece servirebbe alle aziende in questo periodo, ossia agevolazioni di natura fiscale e ambientale, premiando per esempio le imprese che riutilizzano terreni dismessi, attività oggi improponibile per gli alti costi previsti dalle leggi attuali».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.